

Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio

Il ministro: il blackout avvenuto in Spagna in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità

Energia

Pichetto conferma il no alla chiusura definitiva delle centrali a carbone

Laura Serafini

Le Regioni italiane sono in attesa della sentenza del Tar del Lazio sull'ambito di applicazione di alcune norme del decreto Aree Idonee prima di procedere all'approvazione delle leggi regionali per l'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter autorizzativi accelerati. La decisione del Tar, dopo svariati mesi di rinvio, dovrebbe arrivare la prossima settimana. L'orientamento di molte amministrazioni regionali è emerso ieri, in occasione del convegno "Fotovoltaico e aree idonee: facciamo il punto", organizzato ieri alla Camera da Italia Solare e dal deputato di FI, [Luca Squeri](#).

L'iniziativa ha per la prima volta messo assieme esponenti di molte regioni e fatto emergere i diversi orientamenti sullo sviluppo delle rinnovabili: il quadro che emerge è estremamente variegato. Aspetto comune è che quasi tutte le amministrazioni - in progetti o disegni di legge (ad eccezione di Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo, le uniche ad aver approvato leggi in materia) - si sono tenute larghe sulla possibilità di installare impianti fotovoltaici in cave, aree dismesse e anche zone lungo autostrade, strade e ferrovie.

È proprio questo, infatti, l'aspetto sul quale il Tar (dopo la sospensiva data dal Consiglio di Stato) po-

trebbe accogliere i ricorsi contro il passaggio del decreto Aree Idonee che consentirebbe alle regioni di introdurre restrizioni ulteriori rispetto alla legge del 2021 che definisce idonee di default cave, aree dismesse etc. L'atteggiamento attendista è stato dichiarato ieri dai rappresentanti di Campania, Calabria e Basilicata, ma l'approccio trapela anche da altri regioni presenti ieri all'evento, come Lazio (che sostiene di aver già raggiunto i target previsti per il 2026 dal decreto Aree Idonee con due anni di anticipo) e Sicilia.

Il ministro Gilberto Pichetto Fratin è intervenuto al convegno parlando di necessità sempre maggiore di garantire la sicurezza del sistema elettrico, anche alla luce del blackout avvenuto in Spagna che, a suo avviso, in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità. La sicurezza è una ragione in più per non procedere alla chiusura delle centrali a carbone, prospettiva con la quale il ministro non si «trova d'accordo». L'obiettivo di chiudere quelle centrali (ad eccezione della Sardegna) è indicato dal Pniec entro la fine del 2025. Pichetto ha affermato che è «d'accordo sul fermare la produzione perché non è economica, ma non sullo smantellamento» perché è necessario avere un sistema di backup in caso di emergenza.

La rappresentazione, però, così è un po' irrealistica. Le possibilità, infatti, sono solo due: o si chiudono e quindi si smantellano le centrali oppure si continua con lo status quo, perché non si possono riallocare altrove i dipendenti e fermare gli impianti e pensare al tempo stesso di riattivare la centrale quando c'è un'emergenza. Se un nuovo rinvio dei termini per la chiusura, come è avvenuto dal 2022 in poi a causa dell'emergenza energetica, ora non è più possibile e bisogna decidere di percorrere un altro per-

corso che parte dall'assunto (condivisibile) che purtroppo quelle centrali inquinano ma serve tenerle a portata di mano se qualcosa nell'approvvigionamento dell'energia va storto. Se questo è l'approccio serve probabilmente un quadro normativo, regolatorio e autorizzativo per tenere in vita gli impianti in un regime diverso. E poiché il tempo per farlo sono poco più di 6 mesi è probabile che entro l'estate qualche passo formale in questa direzione debba essere compiuto.

Tornando alle rinnovabili, il ministro ha fatto un appello alle regioni affinché il recepimento delle aree idonee non porti a un quadro troppo differenziato nel paese. Lo stesso invito è arrivato anche da Andrea Andreuzzi, senior advisor di Confindustria per i temi dell'energia, il quale ha ribadito la necessità di allentare i paletti del decreto Agricoltura sugli impianti fotovoltaici in aree agricole vicino alle zone industriali, per consentire alle imprese di realizzare impianti di autoconsumo che abbiamo la scala minima per un'adeguata fornitura di energia.

Aspetti in linea con quanto sostenuto da Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, il quale ha chiesto che sia consentito di installare pannelli sui tetti dei capannoni ma anche in aree agricole non utilizzate per le coltivazioni. E ancora: fare in modo che la aree idonee abbiano una buona presenza della rete elettrica.

Sempre ieri è emerso che la regione Umbria sta procedendo sulla strada della gara per le concessioni idroelettriche adottando il modello delle società miste pubblico privato con l'intento di coinvolgere nella gestione le imprese energivore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sostenibilità. Regioni in attesa di scrivere le regole sull'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter accelerati